

DAL CONFINO ALLE CONFISCHE CONTRO LA 'NDRANGHETA

# Buccinasco alla ricerca della normalità

**BUCCINASCO (MI)**

«Vuole capire come si trasforma la 'ndrangheta a Buccinasco? Vada a fare un giro in via della Resistenza». Il consiglio di uno degli interlocutori scelti per parlare delle mani della criminalità organizzata su uno dei centri dell'hinterland milanese porta a una striscia di asfalto lunga un paio di chilometri.

Siamo alla periferia di questo comune da 28 mila anime alle porte di Milano. A destra e sinistra capannoni industriali, distributori di benzina, attività commerciali e poi, ancora, capannoni. E dopo una rotonda l'inizio di via dei Mille. Un centinaio di metri ancora e le vetrine del bar Lyons il cui titolare disse qualche mese fa di augurarsi l'uscita dal carcere dei boss appena condannati perché buoni clienti «anzi amici» e in fondo garanzia della sua sicurezza. «Non abbiamo certezze, ma l'improvviso sviluppo di queste attività commerciali, ci fa pensare ai capitali illeciti che sappiamo impegnati su un territorio controllato dalla 'ndrangheta» spiega Rino Pruiti, ex assessore e oggi consigliere d'opposizione. Il controllo del territorio è stato certificato due anni fa da una dettagliata relazione della Dda di Milano: 25 pagine di nomi, storie, intrecci, la ricostruzione della presenza della criminalità mafiosa in Lombardia. Buccinasco è citata ben sei volte e più numerosi sono i riferimenti alle famiglie Barbaro,

Papalia e Pangallo. Del resto l'etichetta di "capitale" della 'ndrangheta al Nord non è una novità. Tutto risale all'operazione Nord-Sud che all'inizio degli anni Novanta portò alla luce le pericolose contiguità tra clan calabresi e politica locale. Famiglie mandate al confino obbligato e che da qui hanno cominciato a gestire i loro traffici. Quest'estate il celebre scrittore Frederick Forsyth ha trascorso alcuni giorni lungo queste strade su consiglio dell'Fbi per studiare il fenomeno. «In gran parte si fa riferimento a fatti accaduti vent'anni fa», ribatte Loris Cereda, sindaco dal 2007 di un centro che, ad attraversarlo, colpisce per pulizia e presenza di parchi, laghetti e aree pubbliche. Un piccolo gioiello se non fosse per quella fama. «Non possiamo gettare la croce addosso a chi porta certi cognomi – continua Cereda –. Noi comunque ci tuteliamo con la politica delle cinque C: controllo del territorio, coscienza della legalità, collaborazione con la magistratura, celerità nel trasferimento dei beni confiscati e codice degli appalti». L'idea è tagliare fuori dai rapporti con gli enti pubblici le società in odore di mafia. Ma il problema sono i subappalti e le società prestanome. Il predecessore di Cereda, Maurizio Carbonera, subì ben sette episodi di intimidazione. Dove? Sempre in via della Resistenza, dove oggi c'è una spianata verde e sotto l'erba terra inquinata da cromo esavalente portata da centinaia di camion senza che nessuno autorizzasse nulla per iscritto.

La guerra si combatte anche

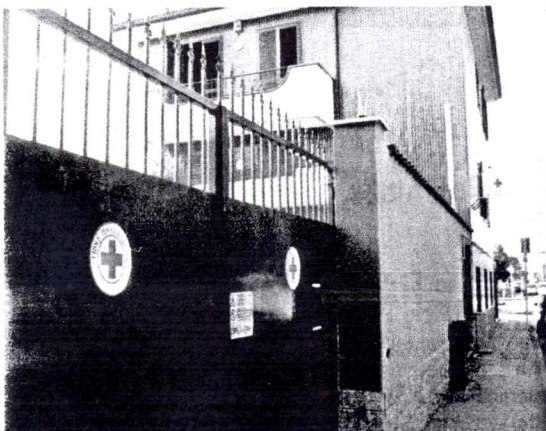
restituendo alla normalità i beni confiscati ai boss. C'è la sede della Croce Rossa che ha occupato la villetta bunker di Antonio Papalia. «L'asta per la ristrutturazione andò deserta ben due volte», racconta Pruiti. E c'è l'asilo nido in un'altra villetta confiscata. Ma anche una pizzeria prima assegnata a un'associazione e poi revocata in un mare di polemiche e oggi con le saracinesche ancora abbassate. Una battaglia lunga da combattere. «Forme di controllo e di imposizione illegali di tipo mafioso» su una realtà sociale ed economica che «percepisce la pressione e si adatta più o meno opportunisticamente», scriveva il gup di Milano Simone Luerti nelle motivazioni della condanna di Pasquale Papalia, figlio di Antonio. Era il maggio scorso.

**Giovanni Capuano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inviato speciale.** Lo scrittore Frederick Forsyth (qui sopra), ha trascorso alcuni giorni a Buccinasco per studiare il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa. A fianco, l'asilo costruito nella villetta confiscata. Sopra un altro terreno confiscato, la cosiddetta "zona degli orti"



**Sussulto sociale.** Nella foto sopra, un corteo di cittadini che manifestano contro episodi di tipo mafioso. Nell'immagine di sinistra, la villetta confiscata al boss Antonio Papalia e trasformata nella sede della Croce rossa. La celerità nel trasferimento dei beni confiscati è, secondo il sindaco Loris Cereda, una delle priorità per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni